

Il cardinale filippino Tagle: «La corruzione nella Chiesa esiste da sempre e c'è anche oggi»

intervista a Luis Antonio Gokim Tagle, a cura di Gian Guido Vecchi

in "Corriere della Sera" del 13 giugno 2013

«Il 27 febbraio, per coincidenza, i voli sono arrivati assieme e ci siamo ritrovati al ritiro bagagli di Fiumicino. Quando il mio amico cardinale Bergoglio mi ha visto ha sorriso, "toh, ma che ci fa qui questo ragazzo?", e io di rimando: "Oh guarda questo anziano! E lui che ci fa qui?"». Il cardinale Luis Antonio Gokim Tagle si fa una risata che è davvero da ragazzo e del resto a 56 anni l'arcivescovo di Manila, filippino di madre cinese, è un *enfant prodige* del collegio cardinalizio e della Chiesa, considerato «papabile» già all'ultimo conclave. Oggi vedrà Papa Francesco, domani terrà il suo primo incontro pubblico per presentare il libro «*Gente di Pasqua*» (ed. Emi), sabato prenderà possesso della sua parrocchia romana a Centocelle. Camicia e colletto da semplice prete, affabile e carismatico, è appena arrivato al pontificio Collegio filippino di Roma. Accanto a sé, su un divano, la copia del *Corriere* con le parole attribuite al Papa su «corruzione» e «lobby gay» in Curia.

Scusi, eminenza, ma di questa cosa della «lobby» e della «corruzione» ne avevate parlato tra cardinali?

«Mah, io non l'ho mai sentito. Però, vede, come istituzione che è anche umana la Chiesa ha tante esperienze di tentazioni e anche di peccati. Nella mente di Papa Francesco c'è anche questo, quando parla di "corruzione". E noi dobbiamo ammetterle, queste cose, ammettere che esistono anche nella Chiesa, e non da oggi! Il Concilio ha parlato della Chiesa sempre *purificanda*. E la Chiesa è purificata dal Vangelo, dal coraggio, dall'apertura, dallo Spirito del Signore...».

Di certo il tema della «corruzione» è centrale, nel Papa...

«Viviamo in un mondo dove la corruzione è presente nella politica come nella società, e anche nella Chiesa è una tentazione. Il peccato e la corruzione sono nella storia della Chiesa, anche i grandi concili ecumenici erano anzitutto momenti di purificazione e conversione. Ecco: la voce del Signore chiama tutti alla conversione. Ma questa conversione è un atto di coraggio: il coraggio di ammettere la malattia che è nel cuore degli uomini, nella società e purtroppo anche nella Chiesa».

Nel suo libro scrive: «Ascoltate la gente dire "Dio"... Imparate dal popolo, dai dimenticati...». Anche Papa Francesco vuole «una Chiesa povera e per i poveri». In che direzione si sta andando?

«Quella indicata fin da Leone XIII con la dottrina sociale. La povertà evangelica è una grazia ma è anche una scelta, la risposta alla chiamata di Dio. E questa scelta significa che la Chiesa ha fiducia nel Signore e non nel potere o nel denaro. La povertà evangelica è anche una testimonianza contro le varie forme di idolatria del mondo di oggi».

Lei parla di «Chiesa primitiva»...

«Non intendo presentarla come se fosse senza macchia e senza problemi, le lettere di San Paolo sono molto realistiche! Però è una Chiesa vicina alla Risurrezione, alla testimonianza apostolica, ha la freschezza di una chiesa che era aperta perché cercava la via per evangelizzare il mondo. Un modello di apertura e di coraggio».

La Chiesa deve avere coraggio?

«Sì, ma coraggio evangelico, come Papa Francesco. Non il coraggio dell'avventuriero che vuole conquistare per ambizione, ma quello di chi ha fiducia nel Signore che ha già trionfato sul male e sul peccato del mondo. La corruzione è la tentazione che continua a negare il trionfo di Dio».

Tra cardinali avete parlato di riforma della Curia. Quale «malattia» la minaccia? Chiusura, carrierismo?

«Sì, tutte tentazioni che ci sono anche nelle curie diocesane e in tante burocrazie. La missione ha bisogno di strutture per non restare solo un'idea. Ma la tentazione è mantenere solo burocrazia e strutture di potere che soffocano la missione».

Si parla di maggiore «collegialità»...

«Dal centro, da Roma, occorre maggiore apertura alla Chiesa delle periferie, il "piccolo gregge" evangelico. Tanti cardinali hanno anche parlato di "internazionalizzazione" della Curia, ma per me non è importante solo avere gente di tanti Paesi: conta l'apertura mentale. Dall'altra parte noi, ad esempio noi asiatici, non dobbiamo avere paura di esprimerci o avere complessi di inferiorità, perché la Chiesa cattolica non è completa senza la voce dell'Asia, o dell'Africa...».

Francesco avrà resistenze?

«Chi si trova tra potere e benefici, rifiuta il cambiamento. Ma Francesco ha grande coraggio. Quel coraggio che nel Vangelo è dei più umili e più poveri: una visione di speranza non per se stessi, ma per gli altri».